



Entusiasmo e partecipazione: motori della formazione

Lorenzo Scascighini, docente di italiano e responsabile del progetto “La scuola al centro del villaggio” (Centro professionale tecnico di Locarno)

La realtà della scuola professionale

In Ticino le scuole professionali, a tempo pieno o in modalità duale (scuola/azienda), accolgono circa 10'000 giovani, un numero doppio rispetto al totale delle scuole medie superiori (licei e Scuola cantonale di commercio).

Nel Centro professionale tecnico (CPT) di Locarno, dove insegno, la Scuola professionale artigianale industriale (SPAI) permette di formarsi in 14 diverse professioni suddivise in 4 aree: nuove tecnologie (informatici/che, mediamatici/che e elettronici/che), impiantistica (addetti/e installatori/trici di sistemi di refrigerazione, addetti/e alla tecnica della costruzione), cura del corpo (parrucchieri/e) e servizi (operatori/trici per la pulizia ordinaria e manutentiva e operatori/trici di edifici e infrastrutture). Al CPT è anche possibile conseguire la maturità professionale durante o dopo la formazione di base. In tutti i percorsi è presente la cultura generale.

Alla SPAI gli apprendisti sono presenti a scuola solo in alcuni giorni, mentre il resto del tempo svolgono la formazione in azienda. La scuola e l'azienda, i luoghi che i giovani apprendisti frequentano, sono istituzioni complesse, organizzate gerarchicamente. Tuttavia al loro interno si possono trovare spazi democratici molto utili al percorso formativo del giovane, che vanno valorizzate e rafforzate.

Gli apprendisti della scuola professionale

L'età dei giovani che frequentano il CPT varia tra i quindici e i vent'anni circa, mentre la media dei giovani che seguono la maturità 'post' va oltre i venti anni. Ci sono anche casi di persone adulte in riqualifica, perciò più anziane rispetto alla media dei loro compagni di classe.

La presenza a scuola dell'apprendista è minore rispetto a quella dello studente delle altre scuole dell'obbligo e del post-obbligo a tempo pieno; ne consegue che anche il coinvolgimento pratico ed emotivo nelle vicende scolastiche sia minore. In parole povere: "si vive la scuola in modo diverso". L'assenza nel nostro istituto (e anche in molte altre sedi di scuola professionale) di un comitato degli studenti, delle giornate autogestite, ma anche la scarsa partecipazione degli studenti del settore professionale a manifestazioni quali gli "scioperi per il clima" rappresentano un segnale chiaro in questo senso. Queste considerazioni sono forse troppo generali, ma vanno inserite all'interno del dibattito attorno al rafforzamento dei valori democratici a scuola e nell'apprendista.

La maggior parte dei nostri apprendisti, essendo minorenni, non ha il diritto di voto e perciò essi non so-

no ancora cittadini attivi a tutti gli effetti. Ma il diritto di voto e la consapevolezza che ne consegue dovrebbero essere il punto di arrivo di un percorso che si inizia già molto tempo prima della maggiore età, attraverso gli esercizi di democrazia e la trasmissione e l'interiorizzazione dei valori democratici. Bisogna tenere conto dell'età evolutiva che i giovani vivono e avvicinarsi a loro con gli strumenti più adeguati. Ad essere centrale a quell'età è l'emozione. Gli adolescenti vivono con grande intensità le emozioni e si entusiasmano facilmente. Per fare in modo che questo avvenga anche a scuola e invogliare i giovani alla partecipazione alla vita pubblica, servono attività in cui gli apprendisti siano più attivi e in cui sperimentino il piacere di sentirsi parte della collettività e di contribuire alla costruzione di una società in cui potersi riconoscere. Le nozioni di civica sono indispensabili, ma il vivere e sperimentare in prima persona sono fondamentali per interiorizzare i concetti.

Come promuovere i valori e le competenze democratiche

La domanda che mi pongo è la seguente: in che modo, considerando il contesto che ho brevemente descritto, si possono trasmettere al meglio i valori e le competenze democratiche? E come ci si allena nella palestra della democrazia? Nella norma della routine scolastica, la maggior parte del tempo lo si trascorre in classe a contatto con i giovani. L'ora di lezione è necessaria per trasmettere a livello teorico i valori democratici, ma anche per allenarsi al dibattito. Non sono molte le materie che hanno nel loro programma il confronto dialettico (italiano, storia e cultura generale, progetti interdisciplinari, ecc.). Purtroppo è sempre meno presente il 'tema', che è una grande occasione per lasciare che i ragazzi si esprimano per iscritto (perciò dopo aver riflettuto).

Oltre a quanto appena descritto, che rientra nella pratica didattica abituale, cosa facciamo al CPT di Locarno per preparare gli apprendisti alla vita democratica? Cosa caratterizza la nostra sede? La nostra risposta consiste nel progetto di sede, e progetto-cappello di tutte le attività di sede, che va sotto il nome di "La scuola al centro del villaggio".

Nei paragrafi seguenti descriverò le pratiche in modo più dettagliato, analizzerò e approfondirò l'aspetto legato al tema in questione, cercherò di individuarne i limiti e i miglioramenti possibili e, infine, descriverò i progetti futuri.

“La scuola al centro del villaggio”

Il progetto di sede “La scuola al centro del villaggio” riunisce sotto lo stesso cappello la maggior parte delle attività che si svolgono al CPT di Locarno. Le proposte sono molto variate e vogliono rappresentare un’alternativa e un approfondimento a quanto offre la griglia oraria, che, per evidenti limiti di tempo, non può essere esauriente nel compito che la scuola si assume di formare, oltre ai futuri professionisti, anche futuri cittadini.

Il progetto nasce più di dieci anni fa, nel 2012, e in questo lasso di tempo si è consolidato all’interno della sede e si è fatto conoscere all’esterno delle mura del CPT. Anche la tipologia delle attività proposte si differenzia dalle normali lezioni in aula, e forse proprio per questo si è fatta apprezzare da apprendisti, docenti e dalla direzione.

Il nome non è scelto a caso o solo perché nasce su una sostituzione di un detto presente nella nostra lingua, ma ha un significato ben preciso, che è il punto di riferimento che indica la rotta da seguire. Nel Seicento nasce il detto popolare “mettere la chiesa (o il campanile) al centro del villaggio”. La chiesa a quel tempo era il punto di riferimento dell’etica, della morale e della società: essa era al centro del villaggio, fisicamente e dal punto di vista simbolico. Cosa mettere oggi al centro del villaggio? A noi piacerebbe molto che al centro del villaggio (globale) ci stesse la scuola con la sua natura non utilitaristica e finalizzata al bene della società. Ci piace pensare che il nostro istituto sia un embrione di ciò che la società del futuro possa diventare e che il sapere entri a scuola attraverso i docenti e gli apprendisti, ma che ne ri-esca trasformato, così da poter influenzare la società.

La multiculturalità, la sostenibilità, la parità di genere e la cittadinanza sono i pilastri che sorreggono l’intero progetto, perché sono le grosse sfide del presente e del futuro alle quali la scuola non può sottrarsi. Ma trattiamo anche temi importanti come l’attualità, le nuove tecnologie (da un punto di vista umanistico), i diritti umani, il mondo del lavoro e dell’economia, ecc.

Grazie a questo progetto ci poniamo come obiettivo di “aprire nuovi mondi” agli apprendisti, di dare loro idee, spunti, progetti per il futuro, e di non essere solo una macchina della trasmissione del sapere. E lo facciamo con ‘entusiasmo’, un’altra parola-chiave: perché, come scrivevo sopra, i giovani li si stimola con la passione e il coinvolgimento.

Conferenze per apprendisti e conferenze aperte al pubblico, la giornata multiculturale, la settimana della sostenibilità, la giornata della democrazia, le esposizioni, l’orto scuola/quartiere, il progetto “mais”, il frutteto, il pranzo a Km0, il gemellaggio con la Romania e con il Portogallo, i progetti didattici interdisciplinari aperti (PDI): queste sono le proposte che vanno sotto il cappello de “La scuola al centro del villaggio”. Praticamente, tutte comprendono momenti di dibattito democratico (tra docenti e anche tra docenti e apprendisti) e mirano allo sviluppo di competenze e valori democratici. La giornata multiculturale, la settimana della sostenibilità e la giornata della democrazia spingono alla presa di coscienza e all’impegno in una società in trasformazione che necessita del coinvolgimento di tutti. Cito il passo di un tema di un’allieva che qualche anno fa, dopo avere partecipato alla giornata multiculturale, scriveva: “sicuramente è molto più istruttivo partecipare alla giornata multiculturale che stare per otto ore seduti dietro ad un banco, che può essere anche molto interessante e sicuramente ci insegna qualcosa che ci potrà essere utile nel nostro futuro lavorativo, ma avere quest’altro tipo di conoscenza ci insegna qualcosa che ci servirà nella vita e a mio parere la scuola superiore dovrebbe essere la pista di lancio verso la vita nel mondo degli adulti e non solo un posto in cui viene insegnato un mestiere o delle materie e sono sicura che questa scuola e queste attività ci permetteranno di buttarci in questa vita raggiungendo traguardi molto, molto più ampi di un ragazzo che ha solo studiato sul modello della nostra cultura senza mai vedere al di fuori delle frontiere”.

Approfondisco ora due delle attività che meritano, per il discorso che stiamo facendo, maggiore attenzione: il gemellaggio con la Romania e i progetti interdisciplinari aperti.

Il gemellaggio con la Romania

Il rapporto che lega il CPT alla Romania ha una storia lunga: oltre quindici anni fa avevamo iniziato con lo scambio di classi di parrucchieri a Buzau; in seguito abbiamo portato classi di informatici, elettronici e mediamatici a Cluj, in Transilvania, e per due volte docenti e allievi rumeni ci avevano fatto visita. Dopo una pausa legata alla pandemia di Covid-19, a novembre 2022 è decollato lo scambio con Timisoara, che ha registrato un ulteriore passo in avanti e che è destinato a crescere e a maturare negli anni. Nell’aprile

2023, abbiamo contraccambiato l'ospitalità accogliendo la classe della scuola Grigore Moisil (liceo informatico) per una settimana. In entrambe le occasioni, i nostri informatici del quarto anno e la classe rumena hanno condiviso praticamente per tutta la settimana attività professionali, culturali e di svago.

Il gemellaggio è stato pensato su differenti livelli: prima di tutto quello interculturale, che fa anche da *fil rouge* per ogni momento che si trascorre assieme, così come l'aspetto umano. Seguono poi lo scambio linguistico, quello professionale, storico ed economico.

Da settembre a dicembre, i nostri informatici hanno seguito un progetto interdisciplinare in cui hanno potuto fare una ricerca sui temi del gemellaggio, incontrare persone per approfondire la storia, la cultura e, in generale, il tema dello scambio tra culture diverse.

Ma se si vuole sapere se gli obiettivi siano stati raggiunti, non abbiamo che da ascoltare i commenti degli apprendisti protagonisti dello scambio.

Dice Beniamino: "Assieme ai miei compagni ho vissuto un'esperienza molto positiva. Prima di partire ci siamo resi conto che sull'immagine della Romania gravavano alcuni pregiudizi che vengono da chissà dove, mentre siamo stati tutti sorpresi della bellezza e dalla vivacità di Timisoara, dall'accoglienza e dal calore delle persone". "Il viaggio è stato una doccia fredda – è Eric a parlare – abbiamo vissuto un'esperienza piena di scoperte e abbiamo avuto la fortuna di incontrare giovani rumeni davvero speciali, accoglienti e aperti, con i quali abbiamo vissuto momenti fantastici che non dimenticheremo. Ci hanno fatto veramente sentire a casa." Mentre a colpire Ethan "è stata anche la visita alla Nokia, una multinazionale nel campo della tecnologia. Ho pure trovato che i nostri coetanei fossero molto preparati e ho notato che si esprimevano correntemente in inglese. Secondo me una settimana come questa vale quanto sei mesi di scuola vissuta in modo 'classico' ed è sicuramente più arricchente e completa della solita gita di fine ciclo dove si visita la città e basta". Federico: "Il nostro è stato un modo non turistico per conoscere un paese, perché lo si è fatto essenzialmente attraverso le persone e abbiamo potuto condividere la loro quotidianità. Un pomeriggio sono anche stato a casa di un compagno e ho visto anche la vita privata, familiare". Infine Bryan: "Dopo l'esperienza a Timisoara, abbiamo subito avuto voglia di ricambiare l'ospitalità e di accoglierli qui da noi. In classe, durante il progetto

interdisciplinare, abbiamo pensato alle varie attività da proporre, oltre al progetto informatico che avremo continuato assieme".

Cosa possiamo dedurre dalle parole dei ragazzi? Prima di tutto che lo scambio ha generato entusiasmo, che è il vero e proprio motore di ogni apprendimento. Ed è proprio su questo "pieno di emozioni" che si potranno innestare le conoscenze più differenti, portandole all'interno dell'aula. La storia ha trovato concretezza: siamo stati nei luoghi da dove è partita la rivoluzione rumena del 1989 e questo ci ha permesso di parlare dei due blocchi, del Muro di Berlino, del comunismo, della dittatura, della libertà di stampa, ecc. E tutto questo lo abbiamo ascoltato dalla bocca di persone che lo hanno vissuto in prima persona. L'inglese è stata la lingua di comunicazione e i ragazzi l'hanno parlata come raramente hanno occasione di fare. Anche l'apprendimento di qualche parola in rumeno ha permesso di entrare con sensibilità in una nuova cultura. In modo diretto (e non tecnico) abbiamo avuto modo di scontrarci con i nostri pregiudizi; abbiamo potuto riflettere sulla loro origine, su come sia comodo lasciarli dove stanno e infine abbiamo sperimentato quanta energia si libera se li rimuoviamo. La scelta della Romania risponde bene a questo obiettivo: si tratta di un paese poco conosciuto e ancora poco visitato, spesso vittima di pregiudizi. Da un punto di vista formativo ed educativo si tratta di un valore aggiunto. I ragazzi hanno dovuto riscrivere alcune parti delle loro mappe mentali. La meta, poco turistica (almeno da noi) ha invece sorpreso positivamente. Ci siamo anche resi conto che il turismo classico resta in superficie: non approfondisce e non cerca di capire l'anima di un paese. Il desiderio di ricambiare l'ospitalità, nato appunto dall'amicizia creata con i giovani rumeni, è un vero insegnamento sul campo del significato di un progetto collettivo. Penso che il senso civico, e di conseguenza il cittadino attivo di domani, possa formarsi soprattutto in esperienze come questa. Un altro insegnamento ci è offerto da Olga, una giovane partecipante rumena: "le persone sono persone indipendentemente dalla loro provenienza".

Lo scorso anno (2023/2024) abbiamo ripetuto lo scambio con Timisoara con la classe MI3 (informatici di maturità). In novembre ci siamo spostati noi e in aprile abbiamo contraccambiato l'ospitalità. Il tema scelto, le migrazioni e la delocalizzazione, ben si prestava alla realtà dello scambio interculturale e ha segnato un ulteriore passo in avanti nell'organizzazione del gemellaggio. L'informatica era presente come supporto ai temi

trattati e alle presentazioni. In Romania i giovani, divisi in gruppi misti, hanno svolto una ricerca sul tema scelto. Abbiamo poi incontrato un imprenditore italiano nella sua fiorente azienda situata nella campagna attorno a Timisoara. Grazie all'incontro con un gruppo di rom abbiamo potuto conoscere la loro cultura, e siamo anche stati in un centro per bambini di famiglie disagiate. Infine, ci siamo spostati due giorni in riva al Danubio.

Durante la settimana di aprile sono stati gli allievi e i docenti rumeni a raggiungerci in Ticino. Sempre seguendo il filo conduttore del tema delle migrazioni, abbiamo visitato due aziende del nostro territorio (la Schindler e la Chocolat Stella), siamo stati a Bosco Gurin a conoscere la storia dei Walser e dell'emigrazione ticinese e, infine, abbiamo incontrato alcuni rumeni che da anni vivono da noi e che hanno testimoniato la loro storia di emigrazione. Il lavoro a gruppi misti, con presentazione finale, verteva sugli incontri e sui temi della settimana.

Fra pochi mesi prenderà il via un'altra tappa dei nostri scambi: ci recheremo in Portogallo, in una scuola vicino a Porto, sempre con una classe di informatici del terzo anno. Ancora una volta la scelta del tema è caduta su un argomento che dà un ulteriore senso allo scambio: la cittadinanza. In un mondo dove le sfide sono globali, sarà importante stimolare i giovani a pensare oltre gli steccati dei confini nazionali. Non mancheranno il lavoro in gruppi misti (piattaforma informatica) e l'approfondimento del tema della democrazia/regimi totalitari grazie all'incontro con persone che hanno vissuto la dittatura conclusasi cinquant'anni or sono.

Il "progetto didattico interdisciplinare" esterno/attivo

Il progetto didattico interdisciplinare è un corso di un semestre che solitamente si svolge con le classi del quarto anno e con la maturità post-tirocinio per professionisti qualificati. Gli insegnanti sono due, spesso di discipline non affini, e gli apprendisti svolgono una ricerca su un argomento, focalizzandosi soprattutto sull'interdisciplinarietà.

Negli ultimi anni, con alcuni colleghi, abbiamo proposto agli apprendisti di lavorare su un progetto pratico e di utilità pubblica. Una classe di informatici del quarto anno ha progettato la valorizzazione del boschetto dietro la nostra scuola raccogliendo informazioni da persone qualificate: ingegneri forestali, biologi, ma anche dalle autorità comunali e cantonali competenti. Alla fine dell'anno scolastico abbiamo invitato le autorità e

le persone esterne coinvolte e presentato il nostro progetto. Adesso, grazie all'intervento della Protezione Civile, dal nostro boschetto sono state in parte tolte le piante invasive. L'anno successivo, con una classe di terza (elettronici e mediamatici) abbiamo continuato la progettazione dello spazio liberato dalle piante. Lo scorso anno, con la maturità post-tirocinio, ci siamo interrogati sulla realtà giovanile di Locarno e abbiamo pensato assieme a proposte e progetti per migliorarne la vita sociale. Anche in questa occasione i giovani hanno incontrato autorità ed esperti dell'argomento e si sono documentati su quanto avviene in altre città.

Abbiamo notato che i ragazzi rispondono con entusiasmo, perché si sentono coinvolti in un progetto di utilità pubblica; sperimentano l'idea di lavorare per il bene comune, per la collettività: si sentono "convocati" da una società che spesso li ignora. Emma, un'apprendista elettronica, mi diceva che per la presentazione in classe non aveva neppure dovuto prepararsi perché il progetto lo sentiva suo e lo aveva interiorizzato durante la ricerca. Mentre gli studenti della maturità 'post', all'inizio del progetto dello scorso anno su temi relativi alla città di Locarno (spazi verdi, trasporti, luoghi d'aggregazione) erano molto scettici ("la politica non ci interessa", "tanto non cambia mai niente", "ma i politici ci ascoltano?"), ma poi hanno cambiato idea in giugno ("tutto è politica e ci riguarda e i politici che abbiamo incontrato erano interessati alle nostre opinioni").

Conclusione

Riprendo brevemente la domanda che mi sono posto inizialmente riguardo a come stimolare il desiderio da parte dei giovani verso la partecipazione democratica e su cosa fare per sviluppare in loro i valori democratici. Ho descritto brevemente la realtà della scuola professionale e le caratteristiche degli apprendisti che la frequentano. La proposta della sede in cui insegno, il CPT di Locarno, è di completare quello che già si fa durante le lezioni a livello teorico, con attività che tocchino le emozioni e che facciano sentire la bellezza di sentirsi parte attiva nella società. Ho descritto l'intero progetto de "La scuola al centro del villaggio" e in modo più approfondito il gemellaggio con la Romania e i progetti interdisciplinari aperti. Stando alle reazioni dei partecipanti, mi sembra di potere dire che qualcosa si sta seminando a un livello più profondo nei giovani e che, nel tempo, i frutti si potranno vedere nella loro attività quotidiana di cittadini.